

BUFERA TELEVISIONE

Veltroni: «Alla prima prova impegnativa le difficoltà dimostrano quello che abbiamo sempre detto: stanno facendo una cosa sbagliata, e lo sanno»

Pd e Idv, intervento dopo intervento, fanno ancora slittare il voto. E Furio Colombo attacca Fini: «Si comporta come un impiegato postale»

«Salva-Rete4», governo battuto ma va avanti

Ostruzionismo senza quartiere alla Camera. Maggioranza sconfitta su un emendamento Ue

di Roberto Brunelli / Roma

«L'EUROPA CI DERIDERÀ». «Il comportamento della maggioranza è lesivo delle prerogative del Parlamento». «Siamo alla riproposizione plastica del conflitto d'interessi» (a proposito del lodo «salva-Rete4»). È una «pagliacciata», anzi una «toppa peggiore

del buco» (a proposito del tentativo di riscrivere l'emendamento). Sarà anche il fuoco fatuo dell'entusiasmo, sarà che la difesa a oltranza degli interessi del Capo è troppo sfacciata, messa così davanti a tutto a Camere appena aperte, ma i deputati del Pd e dell'Idv sembrano come rinati, mentre a raffica parlano in Aula. Su Rete4 non mollano. Picchiano duro, intervento dopo intervento. Chi pensava che l'opposizione fosse troppo stordita dalla sconfitta elettorale almeno per oggi ha dovuto ricredersi. Il muro contro muro sulla norma inventata dagli uomini del Pdl per garantire eterna sopravvivenza all'emittente che ogni sera ci regala Emilio Fede sinanche contro una sentenza della Corte di giustizia europea ha avuto un primo, importante, risultato: dopo due giorni di ostruzionismo, ieri, la guerra per bloccare la norma «salva-Rete4» ha portato ad una imbarazzante sconfitta del governo. Che è stato battuto su un proprio emendamento (tutela della fauna selvatica e della caccia), per due voti: 240 no contro 238 sì. In discussione c'erano gli articoli del decreto sugli obblighi comunitari, dentro il quale c'è anche l'emendamento sulle frequenze tv. Applausi tra i banchi dell'opposizione, imbarazzo malamente dissimulato tra la fila della maggioranza. In Transatlantico arriva Walter Veltroni: «Alla prima prova impegnativa le difficoltà dimostrano quello che abbiamo sempre detto: stanno facendo una cosa sbagliata. Non basta avere i numeri, bisogna motivare o convincere. Tutti capiscono che è una forzatura, ne sono consapevoli anche loro». Commenta il capogruppo Pd Antonello Sorò: «È singolare che si abbia tanta fretta e poi si finisca per essere battuti in aula». Il suo omologo dell'Idv, Massi-

mo Donadi, coglie l'occasione per invitare il governo «a riflettere» dopo esser stato battuto: «Non so se è dipeso dal pudore di qualche deputato di centrodestra verso un provvedimento indecoroso». I deputati del centrodestra sembrano in sofferenza sin dalla mattinata. Ad un certo punto gli esponenti di Idv e Pd tentano di far mancare il

numero legale lasciando l'aula. Falliscono per un pelo: in base al regolamento, il presidente Fini conteggia anche i 14 deputati (in gran parte Idv) che si erano iscritti a parlare pur senza partecipare al voto. Resta ai propri posti, invece, l'Udc: per «senso di responsabilità», fanno intendere gli uomini di Casini. Poi Fini suona nervosamente il campa-

nellino ogni volta che scade il tempo degli interventi. L'ex direttore dell'Unità Furio Colombo si rivolge a lui senza troppi complimenti: «La invito a dismettere quell'atteggiamento da impiegato postale che chiude lo sportello in faccia a chi sta in fila. Noto la sua aria annoiata: posso capire che ha progetti più grandi da realizzare ma, mi creda,

quello di essere titolare di questa Assemblea è un grandissimo progetto». Ebbene sì, è stata una giornata dura per la maggioranza. E pensare che Paolo Romani, il sottosegretario per le comunicazioni fedelissimo al Grande Capo, aveva cercato di riformulare l'emendamento. «Correzione marginale e irrilevante», l'ha su-

bito bollata il Pd. «Ogni volta che entriamo nel merito loro si bloccano: è la dimostrazione che la nostra non è affatto una posizione pregiudiziale», dice la ministra-ombra Giovanna Melandri. È il capogruppo Pd in commissione comunicazione Michele Meta a spiegare «il merito»: primo, si impedisce l'ingresso di nuovi soggetti in un sistema tv pietrificato, il che è contrario ad ogni logica di mercato (in altre parole: Rete4 continua a trasmettere, Europa7, che ha vinto le frequenze nel '99, s'attacca al tram): questa è l'obiezione della Corte europea, e a questa il governo non risponde affatto. Secondo, la norma imbalsama una situazione in cui chi oggi ha le frequenze in analogico ha una sorta di prelazione nel passaggio al digitale: e anche qui contro ogni logica di mercato. Terzo, siamo di fronte ad un provvedimento che anticipa in maniera assolutamente impropria la prossima sentenza del Consiglio di Stato. A questo punto bisogna vedere fin dove può arrivare lo scontro. Oggi l'ostruzionismo continua, ma è improbabile che si riesca a bloccare la norma, tra Camera e Senato, fino all'8 giugno, quando il decreto scade. Ma il segno, a quelli del centrodestra, la giornata di ieri gliel'ha lasciata. La partita è aperta.



Esultanza dell'opposizione al voto negativo su un emendamento del governo. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

IN ONDA LA SERA DI ITALIA-BELGIO

Santoro protesta per lo spostamento di Annozero

Uno spostamento «assurdo» che «mortifica» un programma che «porta alla Rai introiti pubblicitari e ascolti di tutto rilievo». Protesta il conduttore di «Annozero», Michele Santoro, per la decisione dei vertici di viale Mazzini di spostare la puntata dedicata al film su Giulio Andreotti «Il Divo» diretto da Paolo Sorrentino, da giovedì a venerdì sera in contemporanea con la partita di calcio Italia-Belgio. In una lettera al presidente Petruccioli ed ai consiglieri Rai, e, per conoscenza, al Direttore Generale, Cappon, e al direttore di Raidue, Marano, Santoro scrive «per protestare contro la decisione, che non ci è stata mai comunicata, di programmare Annozero nella stessa serata in cui va in onda la partita Italia-Belgio di calcio. Si tratta di una scelta assurda che non avrebbe avuto luogo in nessuna tv del mondo. E non soltanto perché il nostro pubblico è un pubblico sovrapposto a quello del calcio; ma perché le partite della Nazionale sono, come Annozero, uno degli appuntamenti principali di servizio Rai». «Cambiare il giorno di programmazione della trasmissione di punta di una rete quando è all'apice del successo, per far posto non al concerto di Vasco Rossi ma a un «dietro le quinte» dall'assai incerto risultato, è stata già di per sé una scelta sbagliata e controproducente».

IL RETROSCENA Il capogruppo era assente dall'aula con larga parte dei forzisti: Ghedini, Verdini, Crimi, Bossi e Stefani. Eppure è in gioco la tv di famiglia

Berlusconi s'infuria. E chiama Cicchitto a rapporto

NATALIA LOMBARDO

«Siamo caduti sull'uccello come la signora Longari...», la battuta, che echeggia in Transatlantico, la ripete scherzoso Italo Bocchino, vicecapogruppo vicario del Pdl alla Camera. Vicario di Fabrizio Cicchitto, il capogruppo, che non era presente al momento dello scivolone del governo su un emendamento minore rispetto al piatto forte del «salva Rete4»: la procedura d'infrazione della Ue sulla distruzione di nidi e uova di uccelli protetti. Boccato per due voti: 240 no contro 238 sì. Quasi 100 deputati del Pdl non erano in aula al momento del voto, 70 di FI, una decina di An, pochi della Lega. Assente il ghota forzista: da Niccolò Ghedini, l'avvocato deputato di Silvio ieri intento a mettere a punto i delli sulla giustizia con Giulia Buongiorno. Poi Denis Verdini, Rocco

Crimi (presenti invece a Palazzo Grazioli) e pure Versace. Assenti anche Bossi e il leghista Stefano Stefani, Mirko Tremaglia di An e Chiara Moroni, socialista del Pdl. Ma che non ci fosse il capogruppo nel «primo giorno di scuola» è cosa grave. Le battute volano basse come folaghe nel Transatlantico, si ricorda la sventurata concorrente di «Rischiatutto» resa ridicolmente famosa da Mike Bongiorno. Con sorriso imbarazzato quanto idriferente, Fabrizio Cicchitto riappare verso le cinque e scivola via attaccato al telefonino. Nel pomeriggio è chiamato a rapporto a Palazzo Grazioli da Silvio Berlusconi che certo «non ha preso bene quanto è successo», racconta un deputato vicino al premier. Alcuni fedelissimi non erano in aula, ma altrove, a Palazzo, a lavorare per il cavaliere. Berlusconi infuriato con tutti ha fat-



Silvio Berlusconi. Foto Ansa

to un liscia e bussa al capogruppo nel colloquio durato un'ora. Il passo falso non è un segnale incoraggiante per gli interessi del premier. Non solo l'emendamento «salva Fede», ma anche le prossime proposte di legge sulle intercettazioni che Berlusconi vorrebbe presentare al consiglio dei ministri di venerdì e di cui

ha parlato ieri a Palazzo Grazioli anche con il Guardasigilli Angelino Alfano. Ad essere infuriato per l'incidente era anche Gianfranco Fini: già in mattinata c'era mancato un pelo che saltasse il primo voto sull'intero decreto, se non fosse stato per l'Udc che non ha voluto infierire. Il segretario Cesa ha telefonato a Berlusconi, il quale apprezza ma non gli fa piacere essere «salvato» da Casini. Il presidente della Camera invece si è dovuto arrampicare sui regolamenti per validare il numero legale. Del rischio caduta si sarebbe accennato anche al pranzo per i cinquant'anni parlamentari di Cossiga a Palazzo Giustiniani, con Fini, Berlusconi, Schifani. Tomato a Montecitorio, il presidente ha ricevuto Scaroni (una delle poche nomine degli enti confermate) nel suo ufficio. Ma dopo la caduta del governo

sul nido d'uccello Fini arrabbiato è sceso a presiedere l'aula. Appena venerdì scorso aveva richiamato all'ordine i deputati: basta trolley in marcia il giovedì, «a Montecitorio lavorino dal lunedì al venerdì». Alla faccia della Casta, i «fannulloni di governo», come li ha chiamati Giovanna Melandri, si sono dissolti sui divanetti del Transatlantico, alla buvette o al bagno. O fuori. Una ventina, spiega Bocchino, erano in Sicilia per il voto nei comuni. Ieri da Berlusconi è andato anche Raffaele Lombardo, rassicurato su grandi opere e restituzione dei fondi usati per tagliare l'Ici. «Molti al governo non sapevano che avrebbero dovuto segnarsi in missione per abbassare il quorum», giustifica Bocchino. L'ex capogruppo Elio Vito, ora ministro dei rapporti col Parlamento in aula usa la formula di moda: l'incidente «non riveste una natura di ca-

ratte politico». Eppure molti deputati Pdl ricordano che sia lui che il vice Antonio Leone «erano come due cani mastini, non ti davano tregua se dovevi votare». Sms di richiamo all'ordine, una pesca a strascico in Transatlantico al momento del voto. Lavoro che ieri ha improvvisato Osvaldo Napoli. Adesso «non c'è feeling, non c'è feeling...», spiega un deputato. Fra chi? Tra il gruppo e il capo? «Non si sentono ascoltati sulle piccole cose, fosse anche il posteggio dell'auto...». Se non una vendetta mirata per l'indifferenza di Cicchitto, una svogliatezza, una negligenza da parte dei «veterani» e non delle matricole, in aula come soldatini. E invece che prendere lezioni dalla Lady di Ferro britannica, ieri sera Silvio IV ha dato forfait alla cena con Margaret Thatcher «perché impegnato in riunioni». A casa.

Di Pietro al sit in di piazza: bene l'opposizione, da noi la scossa al Pd

Braccio di ferro su Orlando in Vigilanza. Cicchitto: non lo voteremo. IdV al Colle: «Allarme per la libertà d'informazione»

di Federica Fantozzi / Roma

«**ABBIAMO DATO** la scossa al Pd, gli abbiamo aperto gli occhi: il lupo non ha perso il vizio». Di Pietro commenta con soddisfazione l'interventismo del centrosinistra: «Adesso l'opposizione non è solo IdV». Su Piazza Montecitorio sventano le bandiere con il gabbiano e, continuando con le metafore animali, i dipietristi distribuiscono volantini: «Il caimano è tornato». L'ex pm incarna l'opposizione di piazza e di palazzo: sit-in per sensibilizzare l'opinione pubblica e ostruzionismo contro il decreto «Salva Rete4». Definisce la correzione apportata dal Pdl. «una lavata di faccia».

E apre le danze su un altro fronte: i suoi capigruppo salgono al Colle per esprimere al presidente Napolitano «grande allarme e forte preoccupazione» per «il grave vulnus alla libertà d'impresa, all'uguaglianza dei cittadini e alla libertà di informazione». Di Pietro promette oltre, gli chiederemo di non controfirmare il decreto. In aula, intanto, il governo va sotto di due voti su un emendamento per la fauna selvatica. Elio Vito minimizza: «Si trattava di uccelli protetti». Non di frequenze. Si preoccupa il ministro Andrea Ronchi: «Si comincia con l'uccello e si finisce col padulo...». Può darsi che non vada così, ma per la maggioranza al primo giorno di dibattito è stato un autogol. Trappolone ordito dai segretari d'aula, Giachetti e

Quartiani del Pd ed Evangelisti dell'IdV: mentre la presidente di turno Bindi proclamava il voto dell'emendamento precedente, hanno annullato con un blitz la ventina di iscritti a parlare cogliendo di sorpresa la maggioranza distratta. Ma le assenze tra i banchi del centrodestra hanno costellato l'intera giornata: tra 70 e 130 voti mancanti. Tra i motivi, forse, anche la partita delle nomine ancora aperte. A fine mese scade il CdA Rai, ma prima c'è da eleggere la Com-

Quando il governo va sotto sulla caccia il ministro Ronchi dice: «Si parte con l'uccello e si finisce col padulo»

missione di Vigilanza. Dove continua il braccio di ferro sul nome di Leoluca Orlando. Ieri il capogruppo del Pdl, Cicchitto ha ribadito il no: «Non voteremo un dipietrista. Altro sarebbe se l'opposizione ci desse un nome come Castagnetti, Migliavacca o Rutelli». Va giù duro Beppe Giulietti: «L'atteggiamento muscolare è controproducente. Renderebbe difficile l'elezione del presidente della Rai che richiede i due terzi dei voti in Vigilanza». E Di Pietro denuncia: «È un ruolo di garanzia che spetta alle opposizioni, non possono scegliere loro i nomi o sarebbe una dittatura dolce». Il tema è stato oggetto anche del colloquio con il capo dello Stato. In realtà, c'è una dose di ambiguità nelle parole di Cicchitto sufficiente per non considerare chiusi i giochi. Nessuno chiede al Pdl di votare Orlando: baste-

rebbe che si astenesse perché alla quarta votazione è sufficiente la maggioranza semplice. Purché il Pd tenga fermo il nome di Orlando: qualche malumore c'è, ma il patto tra Veltroni e Di Pietro per ora regge. La strada è stretta: se l'ex sindaco di Palermo finisce impallinato dalla maggioranza, sarebbe uno strapotestituzionale nocivo al dialogo invocato (a parole) da Berlusconi. Se però il Pd lo difendesse in modo poco convinto, consegnerebbe le prerogative elettorali a IdV. Argomento già focalizzato dal loft la settimana scorsa grazie ai sondaggi di Ballarò: IdV risulta la migliore opposizione per il 36% degli intervistati, superando il Pd al 29 e l'Udc al 15%. Dato che sale al 49% tra gli elettori di centrosinistra, che attribuiscono al Pd un 33% e lasciano l'Udc al 5%.



la Voce del Padrone

Fai un raid, poi lo travesti da «opposti estremismi»

Il governissimo dotato di maggioranze bulgare è caduto come una pera alla Camera su un voto che riguardava un'eurolegge sulla fauna. Facile dire: Berlusconi impallinato (che il Tg5 ha tradotto: il primo, formidabile scontro). Questi i fatti, ma siccome il decreto contiene anche l'emendamento «salvaRete4», Emilio Fede falsifica le carte e le notizie: «Con tutte le emergenze che ci sono, perché l'opposizione si occupa di Rete4?». Come se il calendario parlamentare lo decidessero le opposizioni e non l'amato (da Fede) governo Berlusconi. Più grave la «linea» dei Tg berlusconiani sulle violenze all'Università romana della Sapienza: un'aggressione fascista contro studenti di sinistra è stata rivenduta come una faccenducola (Fede ha detto: meglio non parlarne, la gente potrebbe pensare chissà cosa, nei titoli del Tg1 è stata declassata a «rissa», il Tg5 riferisce che i fascisti di Forza Nuova sono stati «circondati») frutto di «opposti estremismi», formula che salva gli aggressori, tutti fra i 30 e 40 anni, ricoperti di croci celtiche e altri pacifici tatuaggi e che avevano - poveretti - solo voglia di fare un po' di moto. Paolo Ojetti